

Il premier chiama il capogruppo bersaniano: "Medio io"
Guerini: le maggioranze non si reggono sugli ultimatum

Gentiloni teme la trappola "Si rischia di sfasciare tutto" Ma i renziani non arretrano

I sospetti sul segretario:
è un modo per arrivare
alle elezioni anticipate
Rosato: accuse volgari

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Far perdere la pazienza a Paolo Gentiloni è impresa titanica, eppure i renziani sono sulla buona strada. «Così rischiano di sfasciare tutto», si lamenta in privato con un paio di ministri, nelle ore frenetiche della battaglia dei voucher. Ce l'ha con chi ha alzato al massimo la tensione, è infastidito dall'attivismo con cui l'ala dura guidata dal segretario tira incessantemente la corda. Una preoccupazione condivisa anche con il Colle. Matteo Renzi nega ogni addebito, naturalmente. Ma è pronto comunque a capitalizzare ogni evento che lo avvicini alle urne.

Sia chiaro, Gentiloni considera sacrosanta una norma che regoli il lavoro occasionale. Però conosce anche il fragile equilibrio di una maggioranza consunta. E bada soprattutto a dribblare gli scogli all'orizzonte. Quando qualche giorno fa qualcuno gli aveva suggerito di intervenire sui voucher con un emendamento del governo, allora, il premier aveva respinto brutalmente il "consiglio": «Non esiste, Palazzo Chigi non farà nulla, mi sembra una trappola per metterci in crisi».

La trappola, in realtà, è scatta-

ta lo stesso. E la maggioranza è piombata nel caos. Nulla di imprevedibile, visto che già durante la convention di Milano i bersaniani avevano minacciato di togliere la fiducia nel caso di un ritorno ai voucher. È proprio a questo punto della storia che tornano in scena i renziani, con l'emendamento della discordia. Il resto è cronaca, con Gentiloni costretto a travestirsi da artificiere per disinnescare la mina Mdp: «Tranquilli, medierò io - promette al telefono in serata al capogruppo scissionista Francesco Laforgia - non fate il gioco di chi vuole far cadere il governo».

Ecco il nodo, il cuore del problema: c'è davvero un piano per ribaltare Palazzo Chigi? Ed è questo l'incidente degli incidenti? Renzi, in viaggio per Pontassieve, nega tutto con chi riesce a contattarlo. «Un'accusa volgare», sostiene lapidario Ettore Rosato, che però non arretra di un millimetro sull'emendamento: «Mdp vota sempre contro - è la sua linea da tempo - non possiamo accettare altri compromessi». In effetti, la corda è davvero sul punto di spezzarsi. Basta ascoltare Lorenzo Guerini, di solito il più "democristiano" tra i renziani. «Le maggioranze - sostiene adesso - non si reggono sugli ultimatum». Ovunque sia la verità, un dato resta innegabile: al segretario dem non dispiace duellare con gli scissionisti, anzi. «Non sanno neanche se supereranno il 5% - ripete in privato - per questo provano a cercare il sostegno dei

sindacati».

L'impressione è che la situazione stia sfuggendo di mano. E che Gentiloni faccia sempre più fatica a sedare le spinte centrifughe. Gli scissionisti di Mdp, ad esempio, provano a tradurre in azione la tesi esposta mesi fa da Pier Luigi Bersani ai compagni di corrente: «Noi Renzi dobbiamo abbatterlo sul lavoro». L'ex premier non aspetta altro. Sogna elezioni il prossimo 22 ottobre e nel clima elettrico di fine legislatura si muove con una certa disinvoltura. La corrida sui voucher, se possibile, lo invita a pigiare ancora di più il pedale sull'acceleratore della legge elettorale.

Questa partita è ancora tutta da giocare. Vanno consumati una serie di passaggi, dalla direzione del Pd convocata per martedì fino al fragile accordo con Berlusconi. Il leader dem ha già in agenda incontri con Matteo Salvini, Angelino Alfano e Nicola Fratoianni. E il Cavaliere? I rispettivi staff giurano che il faccia a faccia pubblico potrebbe tenersi mercoledì prossimo (e vociferano di contatti telefonici), ma la verità è che Renzi è assai dubbioso. Mettersi in posa per far scattare la foto del Nazareno bis è davvero la scelta giusta, a poche settimane dalle amministrative? E non rischia di far gridare alla larghe intese preventive i grillini? Per questo, il piano A è quello di limitarsi a un incontro con Gianni Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VICENDA



L'ESTENSIONE E L'ESPLOSIONE

Estesi progressivamente a tutti i settori e a tutti i lavoratori dai governi Monti e Letta, l'utilizzo dei buoni cresce in maniera esponenziale: dai 536mila venduti nel 2008 si sale ai 134 milioni del 2016, con un aumento pari al 25.000%

IL REFERENDUM DELLA CGIL

Il sindacato di Susanna Camusso raccoglie 3,3 milioni di firme per una serie di referendum sul lavoro. Caduto quello per reintrodurre l'articolo 18, resta in piedi quello per abolire i buoni lavoro. La data del voto viene fissata al 28 maggio

LA PRIMA SPERIMENTAZIONE

Introdotti nel 2003 dal governo Berlusconi, ma attivati di fatto nel 2008 dal governo Prodi, i voucher vengono sperimentati all'inizio nel solo settore agricolo, per regolarizzare pensionati, studenti o lavoratori in cassa integrazione impiegati nella vendemmia



IL GOVERNO LI ABOLISCE

Il 17 marzo il Consiglio dei ministri decide di cancellare con un decreto legge i voucher: non ne verranno più venduti e quelli già acquistati andranno esauriti. Il referendum così salta. Gentiloni promette un "nuovo strumento per regolare il lavoro saltuario"

I NUMERI



16

Sono 16 gli esponenti Mdp al Senato, decisivi per la maggioranza. Alla Camera i 37 ex Pd non sono invece determinanti

160

Maggioranza in bilico: al Senato senza Mdp è a quota 160 su 320. Potrebbero essere decisivi quindi i 16 esponenti di Ala